Ruolo della Direzione dello sviluppo (DSC) nell'ambito degli conflitti attuali e futuri

Autor(en): **Buletti, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **76 (2004)**

Heft 5

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-283731

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Ruolo della Direzione dello sviluppo (DSC) nell'ambito degli conflitti attuali e futuri

Giancarlo Buletti, aiuto umanitario, DSC, Dipartimento federale degli affari esteri

Breve ritratto della DSC

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) è l'agenzia del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) preposta alla cooperazione internazionale. Alla DSC incombe il coordinamento generale della cooperazione allo sviluppo e della cooperazione con i Paesi dell'Europa orientale, con altri uffici federali e con l'Aiuto umanitario della Svizzera.
La DSC fornisce le sue prestazioni avvalendosi di oltre 500 collaboratrici e collaboratori in patria e all'estero e di un budget annuo di 1,2 miliardi di franchi (2003). Essa effettua azioni dirette, sostiene programmi di organizzazioni multilaterali e finanzia programmi di opere umanitarie svizzere ed internazionali, in particolare nei settori:

- cooperazione allo sviluppo bilaterale e multilaterale
- aiuto umanitario, incluso il Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA)
- acooperazione con l'Europa dell'Est.

La DSC focalizza il suo impegno su 17 Paesi prioritari e 7 programmi speciali in Africa, Asia e America latina. Circa 700 progetti sono attualmente in via di realizzazione.
A livello multilaterale, la DSC collabora in particolare con organizzazioni che fanno parte dell'ONU, con la Croce rossa ed il CICR, la Banca Mondiale e le banche regionali per lo sviluppo.

L'obiettivo principale della cooperazione allo sviluppo è la riduzione della povertà, per:

- aiutare i Paesi bisognosi a progredire economicamente e politicamente in maniera autonoma
- contribuire a migliorare le condizioni di produttività
- aiutare a risolvere i problemi ambientali e sanitari di base
- sostenere la cultura delle popolazioni più sfavorite.

L'obiettivo principale dell'aiuto umanitario è invece quello di salvare vite umane e alleviare le sofferenze. I suoi compiti principali sono:

- l'aiuto d'urgenza (aiuto immediato ed aiuto alla sopravvivenza)
- la prevenzione
- la ricostruzione
- la difesa della causa umanitaria.

I principi che guidano l'aiuto umanitario sono: indipendenza, neutralità, imparzialità.
Solo un aiuto che rispetti questi principi e non sia asservito ad altre finalità può essere definito umanitario.
(per ulteriori informazioni vedi: **www.deza.admin.ch**)

Sfida della DSC nei conflitti attuali e futuri

Quale ruolo assume la DSC nei conflitti e nelle crisi?
La risposta a questo interrogativo dipende dalle cause dei conflitti e dalla natura delle crisi stesse. Le principali cause sono in genere l'estrema povertà, la disparità della distribuzione dei beni primari, la mancanza di libertà per le persone, la mancanza di stabilità politica e sociale, il traffico d'armi, la criminalità organizzata, lo spadroneggiare dei 'signori della guerra', la criminalizzazione dei rapporti economici, la strumentalizzazione delle differenze etniche, religiose e culturali, la lotta per l'accesso alle risorse vitali quali l'acqua, un suolo produttivo o ancora le risorse minerarie. Tali fattori rappresentano una sfida complessa per tutti gli attori che operano per lo sviluppo della pace e per la lotta contro la povertà.

Questa sfida richiede sforzi sempre più specifici e mirati anche da parte della DSC.

Il Consiglio federale ha confermato nel suo rapporto di politica estera 2000 che la cooperazione svizzera allo sviluppo e l'aiuto umanitario dovranno potenziare le attività di prevenzione dei conflitti violenti. La DSC da parte sua dichiara nella propria strategia 2010 che la prevenzione e la gestione delle crisi costituiscono uno dei suoi temi prioritari. Quattro sono le **colonne principali dell'agire** futuro:

a. le attività della DSC dovranno **aumentare** la loro **efficacia** e il loro **effetto preventivo** per servire tra l'altro alla riduzione della povertà e delle cause strutturali dei conflitti, senza rafforzare seppure involontariamente la dinamica del singolo conflitto.
I lavori concettuali di base in questo campo sono parzialmente terminati. Nel 2003, la DSC ha adottato le linee direttive sullo sviluppo della pace. La fase d'attuazione è ora in corso.

b. Le **attività della DSC** dovranno essere **concertate** al meglio **con quelle degli altri uffici** dell'amministra-

zione federale (militare, economia, politica della migrazione, ecc.), per contribuire in modo più efficace alla soluzione dei problemi posti dai conflitti e dalle crisi. In questo senso la DSC lancerà il dibattito sul tema "conflitti – transizione - aiuto umanitario - sviluppo" per meglio sostenere i cosiddetti Paesi "fragili". Tra l'altro si tratterà di armonizzare interventi a breve termine (aiuto umanitario) e a medio e lungo termine (sviluppo, economia, diritti dell'uomo, ecc.).

c. La DSC continuerà ad **impegnarsi nelle varie organizzazioni internazionali** su questi temi. Anche in futuro, essa sarà impegnata nelle discussioni internazionali sul tema scottante delle relazioni civile-militare nei casi d'emergenza, al fine di definire il ruolo dei militari e dei civili nelle operazione di pace, in quelle umanitarie o di ricostruzione, nel rispetto dei principi umanitari (vedi Iraq e Afghanistan). Le strutture che integrano civili e militari ("dottrina dell'approccio coerente"), come i *Provencial reconstruction teams* in Afghanistan e le *Integrated mission task forces* (vedi le precedenti relazioni di Krajc, Lab e Poretti) sono infatti molto discutibili. Con tali strutture si rischia di strumentalizzare gli operatori umanitari per scopi militaro-politici, di compromettere la loro credibilità ed in ultima analisi pregiudicando un loro futuro accesso diretto ai bisognosi.

d. Da ultimo, si tratta di **salvaguardare** le **ottime relazioni** esistenti tra la **DSC** e il Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport **(DDPS)** per l'impiego dei loro propri mezzi all'estero.
Questa collaborazione - retta dalla legge militare - si basa sui seguenti principi di:

- **partenariato**: questo tipo di collaborazione è il fondamento per un aiuto efficace;
- **sussidiarietà**: le risorse militari vengo impiegate unicamente se i mezzi civili non bastano. L'aiuto militare è circoscritto in linea di principio ai settori "trasporto", "salvataggio" e "protezione";
- **responsabilità globale**: spetta alle **istanze civili**, mentre la responsabilità della conduzione dei mezzi militare rimane affidata al comando militare;
- **chiara separazione tra gli ambiti aiuto umanitario/mantenimento della pace militare**: dove questi due tipi d'impiego sono in parallelo, i principi umanitari (indipendenza, neutralità e imparzialità) non devono essere pregiudicati da considerazioni politico-militari. ■